

Fondo di garanzia Pmi
C'è consenso
sulla riforma
proposta dal Mimit
Pagina 12

Pmi. Fondo di garanzia, la riforma piace alle associazioni

La prossima sfida sarà quella di misurare i benefici per il sistema produttivo italiano

Pagina a cura di
Gianfranco Ursino

C'è ampio consenso, con qualche sfumata riserva, allo schema di decreto di riforma del Fondo di Garanzia per le Pmi che il Ministero delle imprese e del made in Italy (Mimit) ha presentato settimana scorsa alle associazioni di categoria delle imprese. La proposta, prosegue la nota, reintroduce garanzie pubbliche differenziate in base al rischio delle operazioni finanziarie, superando il sistema di coperture uniformi introdotto durante l'emergenza Covid, confermando procedure semplificate per i finanziamenti di importo ridotto, in particolare quelli controgarantiti dai Confidi.

«Dopo la lunga fase emergenziale conseguente alla pandemia e alle successive crisi internazionali, accogliamo favorevolmente il percorso di progressivo ritorno al regime ordinario del Fondo di Garanzia per le Pmi, previsto dal decreto in corso di definizione, con la previsione di percentuali di garanzia differenziate sul merito creditizio delle imprese - afferma Paolo Ferré, presidente di Assoconfidi -. Si ricorda però che i Confidi svolgono una funzione che non si esaurisce nel rilascio della garanzia, ma comprende l'accompagnamento delle imprese, la valutazione del merito creditizio, il miglioramen-

to del profilo di bancabilità e soprattutto il presidio di quella parte del mercato costituita dalle micro e piccole imprese che più frequentemente incontra difficoltà nell'accesso al credito. Occorre pertanto che la nuova architettura del Fondo valorizzi dal 2027 anche la complementarietà dell'intervento della garanzia privata con quello della garanzia pubblica».

C'è quindi la volontà - come si legge nello schema del nuovo decreto - di ritornare al regime ordinario inizialmente delineato con il decreto ministeriale del 6 marzo 2017, «con alcune modifiche mirate, volte a semplificare il funzionamento dello strumento e a renderlo maggiormente coerente con le esigenze operative emerse nel corso dell'applicazione delle misure emergenziali». Dall'innalzamento dell'importo massimo delle operazioni di importo ridotto fino a 40mila euro per singolo soggetto beneficiario, ovvero fino a 100mila euro per le richieste presentate da un Confidi, all'eliminazione del riferimento alla durata dell'operazione finanziaria ai fini della determinazione della misura di copertura della garanzia (in origine c'era una differenziazione per i finanziamenti con durata superiore o inferiore i 36 mesi).

Un'altra novità è l'introduzione di un meccanismo di salvaguardia che consente al gestore del Fondo di ridurre le misure massime di copertura nel caso in cui, nel corso dell'anno, sia raggiunto un livello di impegni prossimo al limite massimo annuale prestabilito.

«Le garanzie pubbliche rappresentano un importante strumento

per sostenere la competitività del tessuto produttivo italiano, composto in larga parte da Pmi - dichiara Gianfranco Torriero, vice direttore generale vicario dell'Abi - e in questo senso sono un punto di fondamentale importanza nel rapporto tra banche e imprese. Hanno però carattere complementare, non sostituiscono la necessaria valutazione della capacità di rimborso dei finanziamenti, che rimane una responsabilità a carico delle banche. In generale, il Fondo di Garanzia per le Pmi ha storicamente evidenziato un tasso di insolvenza basso rispetto al volume delle garanzie rilasciate. Ciò conferma quanto il Fondo, anche in vista di ulteriori interventi in ottica di semplificazione ed efficienza, sia uno strumento efficace di sostegno al credito e come la tutela del risparmio sia fra i principali obiettivi per cui le banche operano con elevato senso di responsabilità».

La proposta di riforma - che dovrebbe entrare in vigore da inizio 2027 - è coerente con il principio, richiamato in più occasioni dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, secondo cui le garanzie pubbliche devono mantenere un ruolo sussidiario orientato a supportare le imprese me-



ritevoli ma che incontrano reali difficoltà nell'accesso al credito.

«La riforma segna il ritorno a un modello di garanzia più selettivo e sostenibile, che riconosce anche il ruolo del Fintech e della mediazione creditizia come infrastruttura di prossimità tra finanza pubblica e imprese - spiega Maurizio Bernardo, presidente di Assofintech -. Valutiamo positivamente un impianto che unisce rigore nella valutazione del rischio e capacità di sostenere concretamente liquidità, investimenti e nuove imprese, rafforzando l'accesso al credito proprio dove il mercato da solo non arriva». Oggi l'erogazione effettiva dei finanziamenti non è uniforme tra le diverse classi di rischio. La parte prevalente si concentra nelle imprese con il miglior profilo di merito creditizio (vedi tabella a lato).

«Lo schema di decreto va nella direzione giusta - sostiene Salvatore Vescina, responsabile settore credito di **Confcommercio** -. Tuttavia, sul circolante, si potrebbe ampliare la progressività delle coperture tra le quattro fasce per dare alle banche un maggior stimolo a finanziare le imprese meritevoli ma a rischio di razionamento del credito».

Accanto alle nuove percentuali di garanzia, il Fondo si doterà di un sistema permanente di monitoraggio che valuterà quante imprese ottengono credito esclusivamente grazie alla garanzia pubblica; quali classi di rischio producono il maggior beneficio economico; quale intensità di garanzia massimizza il rapporto tra risorse pubbliche impiegate e credito effettivamente generato. Solo così sarà possibile calibrare nel tempo le coperture sulla base dei risultati ottenuti e non soltanto di percentuali fissate per legge.

Il futuro del Fondo e dell'efficacia di una misura di finanza pubblica si gioca sulla capacità di dimostrare che ogni euro di garanzia statale produce il massimo beneficio possibile per il sistema produttivo italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Va bene concentrare l'aiuto pubblico sulle Pmi più in difficoltà»

LA VOCE DEI MEDIATORI

Negli ultimi anni il dibattito sul Fondo Centrale di Garanzia per le Pmi si è concentrato quasi esclusivamente sulle percentuali di copertura, sul ruolo dei diversi intermediari e sulle risorse disponibili. Sono temi importanti, ma forse non sono quelli decisivi. La vera domanda dovrebbe essere un'altra: ogni euro di garanzia pubblica genera davvero più credito oppure, almeno in parte, sostiene operazioni che il mercato avrebbe finanziato comunque?

«C'è il tema dell'addizionalità - spiega Gaetano Stio, presidente del Gruppo Nsa - richiamato anche dalla Banca d'Italia quando ha ricordato che le garanzie pubbliche dovrebbero intervenire soprattutto nei casi di fallimento del mercato e non sostituire la normale attività di valutazione del rischio da parte delle banche. E da questo punto di vista la riforma prevista dal 2027 rappresenta un passo nella giusta direzione». Il rilascio di garanzie proporzionate al rischio supera la logica delle coperture uguali per tutti, in un mercato, quello delle micro e piccole imprese, molto variegato. «Concentrare progressivamente il sostegno pubblico sulle imprese che incontrano maggiori difficoltà di accesso al credito, è un principio coerente con la funzione originaria del Fondo - continua Stio -. Va bene quindi non finanziare indiscriminatamente tutte le operazioni. Bisogna rendere possibile la con-

cessione di finanziamenti che, senza la garanzia pubblica, non verrebbero concessi».

Della stessa idea Michelangelo Bottesini, consigliere di amministrazione di NetFintech: «Il ritorno a coperture graduate per classe di rischio è la scelta giusta: concentra la garanzia pubblica dove serve davvero, cioè sulle imprese più fragili che il mercato da solo tende a lasciare fuori. Per una micro impresa senza storia creditizia o senza garanzie reali, passare da un accesso incerto a una copertura fino all'80% su investimenti e nuove attività può fare la differenza».

Lo stesso ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti nell'intervento all'assemblea Abi di settimana scorsa ha ribadito che «Il Fondo centrale di garanzia deve riassumere la selettività necessaria per concentrarsi sui fenomeni di market failure, o meglio per agire solo su di essi. Lo strumento deve essere cioè riorientato verso i segmenti dove il fallimento di mercato è più acuto, come le imprese con rating peggiore, e dove l'addizionalità è più elevata, come nel caso delle garanzie pubbliche a sostegno dell'export e dell'internazionalizzazione. Il Fondo non deve invece essere coinvolto per i finanziamenti alle imprese già bancabili».

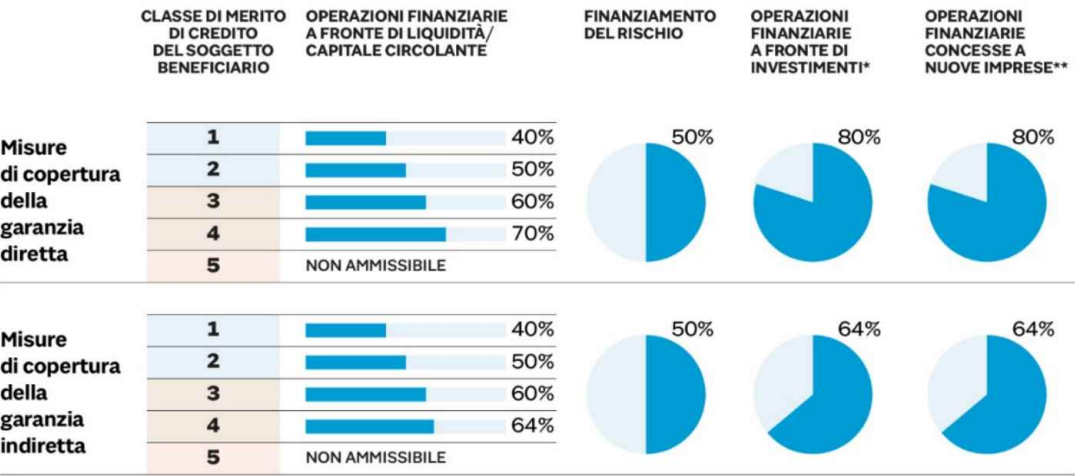
Lungo la filiera del credito ci sono anche i mediatori creditizi. «L'innalzamento a 100 mila euro delle operazioni di importo ridotto tramite garante autorizzato riporta il mediatore creditizio al centro del rapporto con il cliente finale - prosegue Bottesini -. È proprio la piccola e piccolissima impresa, quella che spesso non sa nemmeno di poter accedere al Fondo, ad avere più bisogno di un professionista vicino che le costruisca la soluzione su misura: senza questo canale di prossimità, buona parte del potenziale della norma resterebbe sulla carta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI ESPLICATIVI. Una proposta di decreto dettata dai dati

LA PROPOSTA

Nuove modalità di valutazione delle imprese ai fini dell'accesso al Fondo di garanzia Pmi e articolazione delle misure di garanzia



(*) Inclusi i finanziamenti nuova Sabatini, operazioni finanziarie concesse a start-up innovative, incubatori certificati e Pmi innovative;
(**) Microcredito Operazioni finanziarie di importo ridotto di cui all'articolo 6, comma 2, lettera d. Fonte: Mimit

COSA RACCONTANO I DATI

Operazioni accolte dal Fondo di garanzia nel 2025 e nella prima metà del 2026 per le diverse classi di rating delle imprese

CLASSE DI RATING	FASCIA		NUMERO OPERAZIONI	GARANTITO (MLN €)	FINANZIATO (MLN €)
1	1	2025	16.972	4.518	6.326
		2026	8.400	2.187	3.046
2	2	2025	15.814	3.065	4.394
		2026	8.200	1.536	2.174
3	2	2025	18.772	3.081	4.440
		2026	9.700	1.546	2.194
4	2	2025	17.719	2.746	4.031
		2026	9.390	1.392	1.997
5	3	2025	25.882	3.775	5.655
		2026	13.100	1.908	2.806
6	3	2025	20.005	2.658	3.976
		2026	10.100	1.358	1.987
7	3	2025	20.909	2.566	3.973
		2026	10.600	1.317	1.963
8	4	2025	15.104	1.902	2.950
		2026	7.500	991	1.492
9	4	2025	9.785	1.283	2.022
		2026	4.800	624	949
10	4	2025	5.843	810	1.266
		2026	2.800	386	581
Prime 2 fasce (classi 1-4)		2025	69.277	13.410	19.191
		2026	35.690	6.661	9.411
Fasce 3+4 (classi 5-10)		2025	97.528	12.995	19.842
		2026	48.900	6.584	9.778
TOTALE		2025	166.805	26.405	39.033
		2026	84.590	13.245	19.189
QUOTE % SUL TOTALE					
Prime 2 fasce (classi 1-4)		2025	41,5%	50,8%	49,2%
		2026	42,2%	50,3%	49,1%
Fasce 3+4 (classi 5-10)		2025	58,5%	49,2%	50,8%
		2026	57,8%	49,7%	50,9%

Note: fascia 1 = classe 1; fascia 2 = classi 2-4; fascia 3 = classi 5-7; fascia 4 = classi 8-10. Prime 2 fasce = classi 1-4; fasce 3+4 = classi 5-10.
Fonte: stime Nsa su dati Mcc/Fondo di Garanzia Pmi

RITORNO AL PASSATO. Un passo indietro per farne tanti altri in avanti

Dietro la proposta di riforma

Lo schema di decreto di riforma del Fondo di Garanzia per le Pmi, che dovrebbe entrare in vigore il primo gennaio 2027, ripropone una schema simile a quello in vigore fino all'era Covid-19, quando sono state introdotte misure emergenziali che sono via via arrivate a prevedere all'attuale copertura omogenea distinta solo per tipologia di operazioni (50% per liquidità e 80% per investimenti e start up). Dal prossimo anno si tornerà alle coperture che variano in base alla classe di rischio delle imprese (vedi grafico in alto). Nel caso di garanzia diretta, la bozza prevede per operazioni finanziarie dirette alla liquidità una copertura del 40% in fascia 1 (la meno rischiosa), del 50% in fascia 2, del 60% in fascia 3 e del 70% in fascia 4. Per il finanziamento del rischio, ci sarà una copertura unica al 50 per cento. Per quanto riguarda le operazioni finanziarie a fronte di investimenti (inclusi i

finanziamenti della Nuova Sabatini) e per quelle destinate a start up e Pmi innovative, la copertura unica resterà all'80 per cento. Garanzia dell'80% anche per le operazioni concesse a nuove imprese, quelle per il microcredito e per le operazioni a importo ridotto (innalzate stabilmente fino a 100mila euro). Solo in quest'ultima categoria, sono ammesse anche le imprese in fascia di rischio 5. Nel caso di riassicurazione, invece, la copertura scende al 64% per la fascia 4 per operazioni di liquidità e per le operazioni di investimento, per start up, nuove imprese, microcredito, importo ridotto. L'analisi delle operazioni garantite nel 2025 e nel primo semestre 2026 evidenzia che il Fondo continua a rappresentare uno strumento fondamentale per il tessuto produttivo tricolore. L'utilizzo generalizzato del Fondo conferma il suo ruolo nel sostenere il credito alle Pmi. Ma è la distribuzione di questo utilizzo

a meritare particolare attenzione. L'erogazione dei finanziamenti non è stata uniforme tra le diverse classi di rischio. La parte prevalente dei finanziamenti si concentra infatti nelle imprese con il miglior profilo di merito creditizio. Le prime quattro classi di rating, fasce 1,2, nel 2025 hanno rappresentato complessivamente circa 1,2 miliardi di euro, pari a quasi il 72% dell'incremento complessivo registrato tra il 2024 e il 2025, cioè 1,67 miliardi di euro. Il dato non significa che il Fondo stia funzionando male. Significa però che vale la pena approfondire una domanda fondamentale: quale parte di questa crescita sarebbe stata finanziata comunque dal sistema bancario e quale, invece, è realmente riconducibile alla presenza della garanzia pubblica? È qui che si misura l'efficacia di una politica pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA